

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

29

1 LUGLIO 2017



Prima di essere “quelli di Polis” siamo stati “quelli di Fold”. Con l’editoria c’è un legame sottile, ma costante, continuo. Fold è un catalogo, un progetto pilota, stampato in duecento copie numerate, realizzato con nove delle gallerie d’arte contemporanea più importanti d’Italia, con la finalità di creare un network cartaceo dell’arte contemporanea.

Ogni galleria pubblicizza il lavoro delle altre otto. Siamo stati in giro per l’Italia, abbiamo conosciuto i galleristi e qualche collezionista, belle persone, estremamente caute nell’affidare a terzi la propria immagine. Perché nello “strano” mondo dell’arte contemporanea l’immagine è tutto, la continuità è tutto, il curriculum, di un artista, di un curatore e pure di un luogo, è tutto.

La scorsa settimana è stata presentata la prima edizione della Biennale dell’arte contemporanea delle città di Caserta e Casagiove, una manifestazione che si svolgerà, a partire dal prossimo ottobre, nei siti del Belvedere di San Leucio e del Quartiere militare borbonico di Casagiove ed alla quale, è stato dichiarato, “prenderanno parte artisti e gallerie internazionali”. Complimenti, strette di mano, felicitazioni, come se la manifestazione avesse già fatto registrare il tutto esaurito, come se l’intera Art Basel si fosse già trasferita a Caserta, con i direttori artistici delle principali gallerie mondiali a fare la fila per assicurarsi uno stand in cui esporre le opere dei propri talenti. Ma chi è il direttore artistico? A chi è stata affidata la reputazione di luoghi così importanti? Perché il direttore artistico, si sa, è tutto ed è il suo cd. credito su piazza a decretare quello che sarà il grado di successo dell’operazione. Ebbene, Caserta, pur avendo tra i propri cittadini persone che con l’arte contemporanea hanno ed hanno avuto a che fare ad altissimi livelli, senza fare la benché minima ricerca, affida l’organizzazione della sua prima Biennale a Gianpaolo Coronas, artigiano sammaritano, la cui ineguagliabile sensibilità artistica è disponibile a tutti in alcuni video presenti su YouTube. Insomma, sempre lo stesso approccio alle cose, come se la giunta fosse assetata di eventi e avesse l’obbligo di riempire un palinsesto immaginario, non importa con cosa, non importa con chi. Est modus in rebus. A nessuno al giorno d’oggi, nell’era della super specializzazione, verrebbe in mente di affidare la realizzazione di un grattacielo ad un semplice geometra (senza nulla togliere ai geometri), è una questione di competenze. Dà anche un po’ fastidio doverlo precisare, tanta è l’evidenza di questo semplicissimo concetto, chiaro a tutti, meno che alla nostra giunta. Eppure con la mostra di Antonio Biasiucci pareva che la direzione fosse quella giusta.

Gregorio Vecchione

POESIA

Sperare tu ti sia nascosta
Tra le pagine di Neruda
Col tuo nome
Dal Sud del mondo
Col tuo essere nata muta
Nei miei giorni
Tu che sconosciuta
Nei miei silenzi
Hai messo porti e sale di mare
Incontrarti ti voglio
Alla fine di una sola parola.

Valerio Maria Marzaioli
valerio.marzaioli@gmail.com

A SEGUIRE

Piazza Margherita	3
Filobus	5
Il posto dell’anima	6
Sette note stonate	7
Storie dal Mediterraneo	8
Train de vie	9
Orientamento culturale	10
La città del futuro	11
Degustigos	12
Collettivo Anonimo	13
Spazio X	14
Storie di sport	15

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

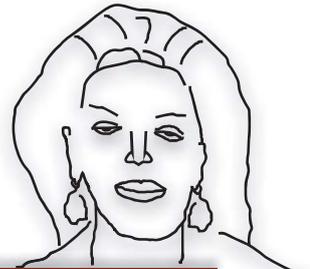
+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

SOLI... E MALE ACCOMPAGNATI

“ Pubblicità ingannevole, come quella del “minut” che dovrebbe farti passare il mal di testa e che più di una volta abbiamo tristemente pagato sulla nostra pelle ”



Francesca Nardi
(vista dalla redazione)

francenardi2000@gmail.com

Chiusura dei porti annunciata, discussione culturalmente animata, ovvio, sullo ius soli, petto in fuori dinanzi all'Europa che sarà lì “stupetiata” e tremebonda... Dinanzi a tanto coraggio improvviso... Un'alzata di scudi “all'intrasatta” che sicuramente farà tremare le vene ed i polsi al cardellino di mia zia Romilda... Palazzo Chigi decide di preoccuparsi della sicurezza dei cittadini, o cielo, mentre il capo dello Stato, dichiara che “si tratta di un fenomeno epocale che occorre governare con serietà”... Lasciando intendere che l'Italia è un Paese in cui le cose qualche volta si fanno seriamente... Pubblicità ingannevole, come quella del “minut” che dovrebbe farti passare il mal di testa e che più di una volta abbiamo tristemente pagato sulla nostra pelle con delle gran palate di fango in piena faccia, virtuali ma non meno disgustose... Inutile la discussione sullo ius soli, che oggi deve essere concesso d'ufficio, visto che non abbiamo ritenuto di mantenere stretti i cordoni dell'identità, delle tradizioni e di tutto ciò che qualcuno, fresco di giornata, più o meno coreograficamente, sventola e sciorina dai palchi allestiti per l'occasione ed anche perché la patria, assieme all'identità nazionale, sorcetti miei, fanno acqua da tutte le parti e per la verità... I suoi figli adorati sono a corto di argomenti. Per anni l'unico pensiero delle sinistre intemerate, dei centristi che “paperiavano” di qua e di là, della destra più o meno moderata e del 96 per cento di quelli che hanno stazionato negli ultimi trent'anni, nelle stanze dei bottoni, è stato quello di non correre il rischio di apparire razzista, quindi, chi con gli altoparlanti, chi in sordina, chi con la grancassa silenzialmente opportunamente, chi dietro le quinte della propria vigliaccheria, contrabbandata per discrezione dell'ultim'ora, tutti...

Hanno concorso a spalancare le frontiere e ad ancheggiare verso il porto come tacchini che prima di tradursi nel piatto forte del giorno di Natale, si producono nella ruota di benvenuto. Oggi ci si consente il lusso di essere ridicoli e di discutere sullo ius soli... Perdendo drammaticamente una splendida occasione per guadagnare punti nell'immaginario collettivo del mondo conosciuto e tacere!...Una settimana fa sono arrivati centinaia e centinaia di immigrati per sfilare pacificamente a Caserta in nome dell'integrazione e della fratellanza... Dopo il loro passaggio pacifico, se un aereo avesse sorvolato la città ed avesse fissato le immagini in una foto ricordo, chiunque avrebbe avuto difficoltà a distinguere piazza Vanvitelli da una “pacifica” discarica...



ca... O dal “pacifico” Naviglio dopo lo sciopero “pacifico” dei netturbini, ma... Nessuno ha fiatato ed al di là dei singulti “pacifici” di facebook che ha ospitato alcune riflessioni e proteste, nessuno ha FIA..TA..TO... Perché non si può!... Perché altrimenti sei un aguzzino, anzi sei uno sporco fascista e vorresti ripristinare, orrore!, le leggi razziali... Allora?, allora va bene così ma... Non si può consentire la presa in giro della discussione sullo ius soli. Lo ius soli è semplicemente un diritto al quale noi abbiamo applaudito, la prima volta che abbiamo deciso di delegare il problema immigrazione al vicino di casa che a sua volta ha fatto lo stesso. Porti chiusi alle ong?... Ma ci faccia il piacere e porti rispetto all'intelligenza residua del popolo bue...

POLIS ANAGRAMMA DI POILS

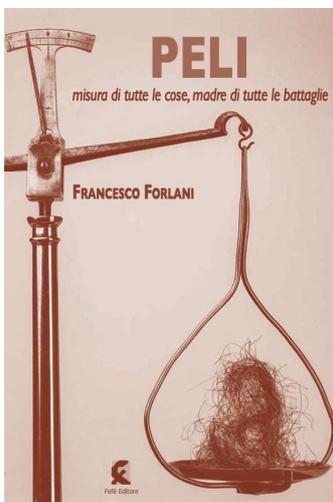
Come quando si correva durante l'ora di educazione fisica. Al colpo di fischietto del professore seguivano le evoluzioni delle braccia o delle gambe, nella tensione muscolare dei corpi in piena evoluzione, prigionieri delle tute e delle insicurezze che il corpo incerto coltivava segretamente, quasi sempre in solitaria e davanti a uno specchio. I peli sulle braccia, sulle gambe, la voce che la muta vocale scomparendo aveva mutato in qualcos'altro. Inspirare espirare, inspirare espirare, con il naso e non con la bocca mentre le maglie cambiavano colore, sudando, e l'odore. Mi è venuto in mente questo quadro, preciso di un luogo, il cortiletto della scuola media Giannone, e l'ora, mezza mattinata, quando leggendo il saggio *Mots de passe* di Baudrillard mi sono imbattuto su un passaggio che forse meglio di qualsiasi altra indicazione poteva far intravedere e trapelare della messa a bando dei peli sul corpo maschile e femminile. Per gli uomini e per le donne. Il capitolo s'intitola *Transparence du mal* e dopo avere descritto la trappola della *transparence* in cui il primo a cadere è il segreto - del resto decadono le segretazioni o almeno dovrebbero, l'errore, annota il filosofo, è nella confusione di piani, quello del visibile/invisibile e del segreto vd sacro/profano. Una confusione che porta alla trasformazione perfino semantica del termine *segreto* in occulto, clandestino, malefico. Scrive Jean Baudrillard, "quel che era semplicemente segreto, ovvero fatto per essere scambiato nel segreto, diventa il male e deve essere abolito, sterminato." Verso la fine del discorso essenzialmente dedicato a tematiche specificatamente politiche e sociali, ritorna sulla "password" scelta, *transparence*, affermando che più pertinente sarebbe stato parlare di "transparition du Mal", *che qualsiasi cosa succeda, traspare o traspira attraverso ciò che tende a congiu-rare. Del resto il Male sarebbe la stessa trasparenza - la perdita di ogni segreto. Proprio come nel crimine perfetto è la stessa perfezione a essere criminale*". Sabina Loriga, sempre lei, nel corso della nostra conversazione mi raccontava che in Italia lo sdoganamento della depilazione maschile avvenne nella "casa trasparente" del Grande Fratello alla sua prima edizione del Duemila e il portavoce ufficiale fu Pietro Taricone. Se prima di allora l'idea del corpo glabro godeva di buona salute presso i ciclisti e i nuotatori, diciamo gli atleti in campo, per una questione pratica legata alla rapidità con cui disinfettare e cerottare eventuali ferite da taglio o per l'uso frequente di pomate, con Taricone si annuncia quella che a partire proprio dal duemila si sarebbe imposta come moda prima e pratica naturale poi. Pietro Taricone sdoganò anche la parola *palestra*

“ In Italia lo sdoganamento della depilazione maschile avvenne nella “casa trasparente” del Grande Fratello e il portavoce ufficiale fu Pietro Taricone ”

Francesco Forlani
(visto dalla redazione)

communistedandy@gmail.com

to che traduceva la figura dell'atleta senza campo, dei muscoli non in funzione squisitamente sportiva come poteva essere il caso di un pugile o di un lanciatore di giavellotto, ma per fini estetici. Prima di riprendere il filo di questa successione, segreto\ trasparenza\ casa del Grande Fratello\ eroe depilato\ vale la pena scoprire insieme quanto la stessa parola palestra sia imparentata con la nostra, pelo.



Nell'ottavo volume degli *Studij di filologia romanza* (Ermanno Loescher, 1901) troviamo alla voce *appilistrarsi*: prov. peleiar; sp. pelear; | (onde pelea lotta), pori, j pelejar contendere, - Da avvicinarsi, secondo il Diez, insieme alle altre forme romanze al gr. palaìo - fut. palaìso - lottare (da pale lotta) onde palaistès (lat. pa- j Liestes) lottatore, palaistra (lat. palaestra) palestra sulla quale sembra essersi plasmata la voce italiana. Anzi il 6. lat. ebbe anche palaestrans, che fa supporre un verbo palaestrare col senso di lottare, onde appalestrarsi, appilistrarsi. Il | Caix invece trae da pilus pelo, che può avere esercitata una influenza corruttiva e inclinato al senso di acciuffarsi, accapigliarsi (sp. empelotarse rissare). - Azzuffarsi. E se non ci sono i peli come ci si potrà accapigliare, o per dirla in napoletano, palèarsi? O allora interpretare alla lettera l'espressione spagnola 'andar al pelo', che sarebbe indiscutibilmente l'oscuro oggetto del desiderio, della donna. Ma se anche lei e da molto prima ha raso al suolo il velo, desecretato il mistero, cosa accadrà? Pietro Taricone, macho, "filosofo", rubacuori, ragazzo che devo dire aveva davvero un bel carisma e un'estrema dolcezza nel relazionarsi al mondo, aveva probabilmente visto giusto, voglio dire la direzione che il mondo maschile dopo quello femminile avrebbe preso; ma immaginandolo nella nostra Caserta in quella stessa scuola, mi piace pensarlo a scuotere i muscoli e in direzione ostinata e contraria perorare la stessa mia causa, contro la "transparition du Mâle" (del maschio).

PELLEGRINAGGIO VERSO 'L'EDEN': I CAMPETTI DELLA PROTEZIONE CIVILE

**“ All'improvviso sentii
le note dell'inno della 'Celeste',
dietro la porta apparve il profeta
vestito di bianco ed azzurro.
Allargò le braccia e mi sorrise
in segno di perdono ”**



Nicola Maiello
(visto dalla redazione)

nicola_mai@libero.it

Disertare un appuntamento alle tre di pomeriggio all'incrocio tra Piazza Sant'Anna e Via De Martino, in un giorno feriale di pieno luglio, nella prima metà degli anni '90, avrebbe significato sciogliere un patto di sangue, contravvenire ad una prova d'amore fraterno. Perché a quel tempo, ci si dava l'impegno di ritrovarsi almeno ventiquattro ore prima. Niente gruppi whatsapp, ma nemmeno i preistorici sms. Nulla di tutto questo. Era al massimo consentita una chiamata grazie al monogestore Sip. Ma per me il telefono costituiva un tabù. Mia nonna non aveva messo il celebre catenaccio al disco, ma la sua maniacale parsimonia, mista ad una penitenziale attenzione ad utilizzare le risorse economiche, mi inibiva anche di immaginare di usare quell'austera tartaruga grigia posta in alto sul comò. Era diventato sostanzialmente materiale d'arredo. Suonava occasionalmente a San Giuseppe ed alla fine d'aprile per le ricorrenze, come le campane nei giorni di festa. In uscita il traffico era consentito soltanto nel caso si dovesse chiamare urgentemente il 113. Quindi, nessun contatto fino al giorno dopo. Pronti con il pallone di cuoio, quello vero, alla volta dei 'Campi della Protezione Civile'. Per noi giovanissimi malati di calcio, che avevamo superato da poco la doppia cifra nel conto degli anni, quel terreno di gioco al confine con San Nicola La Strada rappresentava il Giardino dell'Eden, le porte del Paradiso del football dei grandi, soprattutto a gratis. Per noi che venivamo dal lato opposto della città, attraversare Via Acquaviva con il quadrivio di Viale Lincoln che liquefaceva a quaranta gradi all'ombra, era un autentico pellegrinaggio. Il caldo asfissiante ed il complesso processo digestivo post pranzo, a base di peperoni e carne di maiale anche di lunedì, nel cuore dell'estate, mi provocava deliri mistici. Durante uno dei nostri viaggi della fede, ricordo di aver visto nei pressi dello stop di Via Benevento due angeli con i riccioli fino alle spalle. Uno biondo, Carlos Valderama, l'altro nero, Ruud Gullit. Sembrano usciti dalla scatola del presepe più che dall'album delle figurine. Completava il gruppo il terzo volante René Higuita, che aveva le fattezze di quelli sospesi in aria all'altezza dell'incrocio del tetto della capanna di legno della Sacra Famiglia. La frequenza delle allucinazioni aumentava con il ridursi dei metri che si separavano dal sacro. Ricordo sul marciapiedi nei pressi della rotonda del Comune un gruppo di penitenti inginocchiati, procedere in fila ordinata ossequientemente. La carovana di fedeli veniva da Bari. Bomber Protti, Tovalieri, Pedone e gli altri adulatori ripetevano la liturgia dopo il miracolo del gol. Arrivati nei pressi del tempio, soltanto un cancello di confine con un parco residenziale adiacente ci separava dalla terra promessa. Dovevamo fare i conti, però, con una creatura infernale. Un pitbull appartenente all'inquilino dell'appartamento al piano rialzato che rin-

ghiava più di Vanna Marchi con i barattoli di alghe in mano dagli schermi a tubo catodico. Il giorno della mia prima ed unica segnatura in carriera rischiavo di essere assaggiato da quella fiera famelica. Mentre i miei compagni di ventura erano dall'altra parte della realtà, io rimasi impigliato nelle grate con l'allievo della televenditrice ad un passo dalle mie teneri, e non ancora villose, membra. Con un balzo degno del gesto olimpico di Sara Simeoni a Mosca, ottenni la redenzione senza passare per la punizione corporale. Cominciammo la partita. C'era qualcosa di diverso nell'aria. Lo avvertivo. Era venuto il tempo di realizzare il sogno della mia prima rete. Qualcosa di insolito lo percepivano anche i miei avversari. Mi lasciarono libero per tutto il primo tempo tanto che all'ultimo giro di lancette, nonostante fossi solo in area, non riuscii a colpire la palla di testa ma la spinsi alle spalle del portiere con le dita. All'improvviso sentii le note dell'inno della 'Celeste', dietro la porta apparve il profeta vestito di bianco ed azzurro. Allargò le braccia e mi sorrise in segno di perdono. Avevo replicato l'atto impuro dell'eretico argentino, che aveva rivoluzionato le regole della comunità di credenti con il Concilio messicano del 1986. Avevo soltanto assolto con devozione ai precetti proposti dal custode della Verità. Assolto. Era gol. Ma intorno a me continuava a palesarsi un clima diverso, pregno di novità, beata solitudine e non solo. I miei rivali mi avevano lasciato sciolto dal peso della marcatura ad uomo perché la sollecitazione da parte della belva alla seppur complessa digestione aveva sortito un effetto immediato, liberando nell'etere un effluvio divino, capace di favorire indirettamente la mia ascesi verso il battesimo del gol.

Indipendentemente dal luogo, Caserta, in cui la mostra si è svolta, ed indipendentemente dall'assonanza fonetica ed evocativa tra *La terra dei fiori* e *La terra dei fuochi*, qual è la chiave di lettura socio culturale prima ancora che artistica di questo progetto?

La terra dei fiori è un progetto che nasce per raccontare quello che non si vuol vedere e spesso si nasconde, come la spazzatura, sotto il tappeto. Il progetto vuol portare alla luce alcuni aspetti problematici di una parte di mondo in cui scarso senso civile, disinteresse e malavita vanno insieme, nell'indifferenza generale. In uno scenario meraviglioso e sotto gli occhi di tutti, come la Reggia di Caserta, Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi hanno però portato i fiori, sublimando con la bellezza lo sporco ed il veleno che molti non vogliono vedere.

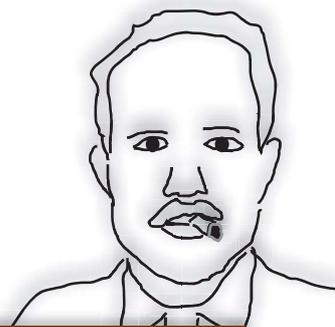
Oltre all'elemento del racconto di una parte della realtà locale, cui certamente a mio parere corrisponde specularmente una realtà diversa, come altra faccia della medaglia, quello di una presenza di una borghesia culturale spessa e radicata, sembra però di leggere tra le righe del progetto culturale del duo Vinci/Galesi una tensione civile di rinascita, una sorta di palingenesi. È una lettura verosimile?

Penso che la classe digerente di questi luoghi, come pure quella del nostro Paese, abbia delle responsabilità enormi riguardo al degrado in cui siamo e alla condizione di quella che potremmo definire "prigionia dell'interesse personale", da cui siamo ormai tutti affetti. Solo chi ha degli strumenti per poter leggere e capire la nostra realtà può operare per produrre un cambiamento reale. *La terra dei fiori* parla a tutti coloro che vedono la bellezza e non accettano più di essere indifferenti.

Tu hai fatto riferimento alla classe dirigente ed alle sue responsabilità. Oggi abbiamo qui a poca distanza da Caserta un Sindaco, De Magistris, che per il rilancio di Napoli ha puntato, oserei dire

DANIELE CAPRA, LA BELLEZZA SUBLIME

“ La cultura fornisce degli strumenti d'interpretazione di ciò che ci circonda e serve a cambiare il mondo ”



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

con successo, quasi esclusivamente sul profilo artistico culturale, in una parola, Estetico, della città. Che ne pensi al riguardo?

Penso che sia una necessità ormai ineludibile. In un mondo inautentico dominato da un consumismo che riguarda tutti gli ambiti, la cultura è una delle poche espressioni di significato non destinate ad essere transitorie. La cultura non si identifica solo col patrimonio di beni prodotto nel passato. Fornisce degli strumenti interpretativi rispetto a ciò che ci circonda e serve a cambiare il mondo. Ed è per questo che è così poco amata dalla politica.

La via insomma non può che essere una visione *latu sensu* estetica della realtà, quella del Bello come valore chiave dell'esistenza. La speranza, che c'è ancora, non può che passare da lì.

È una fioca utopia che dobbiamo condividere.



THE BOMB... BOOM!

Sono come noi. Persone come noi. Hanno le nostre stesse speranze, gli stessi sogni, gli stessi desideri e gli stessi bisogni, ma i loro sono stati distrutti, infranti, annientati dalle bombe insieme alla loro città e spesso ai loro amici e ai loro familiari. Sono rifugiati, non sono migranti.

Rifugiati perché in cerca di un “rifugio” dove sentirsi al sicuro e ricrearsi una vita, desiderosi, ovunque vadano, di raccontare il legame con le loro origini, la loro storia e il loro paese. Paese che non dimenticheranno mai e che, in altre circostanze, non avrebbero mai lasciato. Perché loro, in quel paese meraviglioso che si chiama Siria, ci stavano bene e ora li c'è la guerra, quella vera.

Ne ho incontrati centinaia, navigando nell'autunno 2015 nell'Egeo. Ho visto tante volte la guardia costiera greca portare a terra con i propri motoscafi i migranti che avevano recuperato in mare. Ho sempre assistito a scene in cui le persone ce l'avevano fatta tranne una volta a Kalymnos in cui ho visto i cadaveri di quelle persone portati a terra.

In quel periodo nelle isole greche del Dodecaneso c'erano le tendopoli e i centri di accoglienza di UNHCR. È capitato spesso che, passeggiando tra le strade di queste isole, li incontrassi. Incrociando gli sguardi loro sorridevano e dicevano “welcome”, loro a noi. Io rispondevo “you are welcome!”.

Mi sono chiesta spesso cosa potessi fare per loro. Sono stati loro a darmi la risposta, è stato il loro bisogno di contatto, la loro voglia di raccontare la loro esperienza, di parlare del loro paese, il desiderio che i propri bambini potessero sorridere un po'. E quindi sono andata in giro a dare loro il benvenuto e a farmi raccontare la loro storia e a giocare con i loro bimbi.

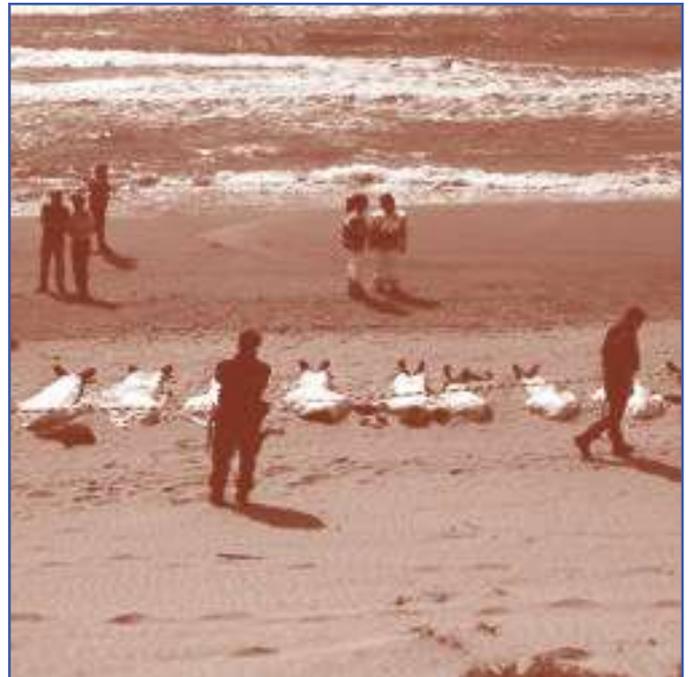
È capitato spesso che loro prendessero lo smartphone per far vedere un po' di foto, della loro casa che non c'è più (“the bomb, boom”, sono state le bombe), di amici o parenti. È capitato spesso che abbiano chiesto “Ci facciamo una foto?”. “E certo che ci facciamo una foto”. E ho visto per un istante nei loro occhi un barlume di felicità.

Probabilmente quelle foto serviranno loro a ricordare che hanno incontrato nel loro lungo e doloroso cammino persone sensibili, a sperare che in Europa ci siano altre persone sensibili che diranno loro “welcome”, che li accoglieranno come è giusto che sia, che li aiuteranno a costruire una nuova vita, una vita dignitosa, in

“ Ho sempre assistito a scene in cui le persone ce l'avevano fatta tranne una volta a Kalymnos in cui ho visto i cadaveri di quelle persone portati a terra ”

Giuliana Rogano
(vista dalla redazione)

giulianarogano@gmail.com



un paese in cui loro non volevano andare ma sono stati costretti ad andare ... dalle bombe ... boom!

In quelle isole poi ci sono ritornata nella primavera del 2016 e di essi non c'era più traccia. Apparentemente nessuno. E invece erano lì, rinchiusi negli “hot spot” costruiti subito dopo lo stupido e ignobile accordo tra UE e Turchia, in 5 isole del Dodecaneso, Lesbos, Chios, Samos, Leros e Kos. Una specie di lager in cui tutti quelli che si trovavano sulle isole dopo l'accordo sono stati rinchiusi. Le associazioni di volontariato ad occuparsi di loro. Ogni tanto però uscivano, per fare lunghe passeggiate, un tuffo a mare, comprare qualcosa di “sfizioso” per i loro bimbi (coca cola, cioccolata, semi di zucca), incontrare persone, altre persone come loro ... E fare una foto.

IN TEMPO REALE IL PERCORSO DEL TUO TRENO

Allora, ricapitoliamo. Avevi fretta, Grazia. Stavi in ufficio e hai pensato che avresti raggiunto Gianturco in dieci minuti a piedi, per piazza Garibaldi ce ne volevano venti invece. Hai pensato che a Gianturco c'era un treno solo per Caserta a quell'ora, a piazza Garibaldi avevi varie possibilità se andava male una. Volevi essere sicura di non sbagliare e allora hai consultato ViaggioTreno (in tempo reale il percorso del tuo treno). E ViaggioTreno ti ha detto che il tuo treno era in viaggio, la linea blu saliva come il mercurio nel termometro, dicendoti che era quasi là il tuo treno, che lo potevi toccare, tre fermate e stava da te. Allora col cuore felice che esiste una cosa così dal nome Viaggio Treno, hai fatto una corsa e sei arrivata un minuto prima del dovuto - crepi l'avarizia. E quando crepi l'avarizia l'ha detto il ritardo, allora tu e gli altri messi sul binario avete chiesto perché sul tabellone era scomparso il treno. E l'addetto ha risposto "è stato soppresso". E tu ti chiedi come, un treno partito e a tre fermate da te, possa essere soppresso. Magari rotto, bloccato, fermo sui binari. No, SOPPRESSO. Allora immagini che sia venuto l'uomo ragno a toglierlo dai binari. Pensi che si è smaterializzato a Mergellina, ti dici forse gli ufo. La stazione di Gianturco è un deserto silenzioso adesso. Il caldo incalza. Nessun annuncio, solo un treno che forse ti porterà a piazza Garibaldi e poi da là prendi il primo utile. Sali su quello e

“ Allora col cuore felice che esiste una cosa così dal nome Viaggio Treno, hai fatto una corsa e sei arrivata un minuto prima del dovuto - crepi l'avarizia ”



Grazia Coppola
(vista dalla redazione)

graziacoppola65@virgilio.it

pensi al tempo reale Trenitalia, all'addetto con soppresso in bocca e mentre ti chiedi se questo partirà mai, senti il fischio, si chiudono le porte mentre vedi arrivare, sul binario quattro, quello ipoteticamente soppresso. E allora pensi che in un rewind l'uomo ragno l'ha rimesso sui binari, che si è rimaterializzato, che la navicella spaziale l'ha liberato. E vorresti sopprimere l'addetto, ma è tardi.

Nel 1949 qui, in centro a Caserta, sorgeva una caffetteria vanvitelliana, oggi si trovano due locali polifunzionali che fanno da bar, boulangeria e prêt à manger dove acquistare pane di vari tipi, salumi al taglio, formaggi, mozzarella Dop, ma anche consumare un pasto veloce.

Al mattino sono più di venti le varietà di dolci per la colazione. La specialità pasticceria più richiesta è la sfogliatella napoletana.

Martucci vanta di alcune straordinarie collaborazioni, di cui ne è esclusivista, quale Roccobabà di Emilio il Pasticciere, Sal de Riso, Fiocco di Neve Poppella.

Martucci dal 1949

Via Roma, 7/11, Caserta



CONSUMI CULTURALI IN OSPEDALE

Dalla camera d'albergo in cui sono ricoverato da circa una settimana per degli accertamenti, non ho potuto non pensare a come, negli ospedali, la vita sia destinata ad assumere la forma di una sostanziale coazione a ripetere. Sveglia a ore 06:00; terapia a ore 06:30; dalle 09:00 il conclave dei medici nel reparto; alle 13:00 il rancio; alle 16:00 terapia; dalle 18:00 alle 19:30 le visite dei parenti con alle 18:30 cena. Alle 21:00, l'ultima terapia.

Da quel momento c'è un vuoto.

Dopo la terapia i pazienti dovrebbero semplicemente dormire. Ma forse non è proprio così. Forse mi sbaglio, non sono un medico né un infermiere, ma ho parlato con medici ed infermieri e tutti hanno confermato questa mia sensazione: appena cala il "coprifuoco" iniziano le sirene dei campanelli.

La frequenza delle volte in cui ogni paziente chiama per assistenza nella fascia oraria che va tra le 21:00 e la mezzanotte è più alta.

Molti di loro sono allettati, inamovibili e si ritrovano, vigili, a dover fronteggiare le proprie paure, il proprio dolore.

Allora pensavo che forse sarebbe il caso di iniziare a considerare l'opportunità di fornire consumi culturali a queste

persone: sarà una mia ossessione, mi sono detto. Ma so che non è vero. Ho partecipato alla stesura di un libro in cui test scientifici realizzati a mezzo di reti neurali artificiali dimostrano come il consumo culturale riesca a migliorare i livelli della propria qualità di vita percepita.

I casi più noti riguardano ospedali "colorati", spesso

dotati di collezioni private d'arte affisse in determinate aree degli immobili.

Ho pensato potesse essere interessante avviare con l'amministrazione (e con tutte le scuole di teatro che ci sono a Caserta), un progetto di "micro-teatro": spettacoli di 10-15 minuti ad uso e beneficio dei degenti. Stanza per stanza. Reparto per reparto.

Spettacoli che li aiutino a riflettere sulle proprie condizioni. Che permettano di dare una "guida" a quell'insieme tumultuoso di paure, rabbie, dolori

“ Ho partecipato alla stesura di un libro in cui test scientifici realizzati a mezzo di reti neurali artificiali dimostrano come il consumo culturale riesca a migliorare i livelli della propria qualità di vita percepita ”



Alfonso Casalini
(vista dalla redazione)

alfonsocasalini@gmail.com



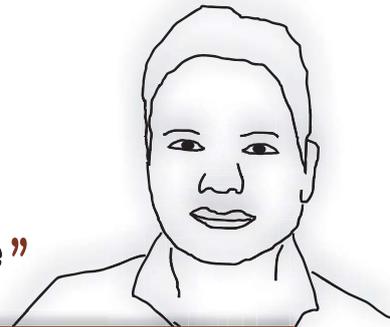
e delusioni che affrontano con poca lucidità e che si risolve spesso in un campanello che suona per trovare sollievo, umano e terapeutico.

È un progetto che andrebbe studiato con calma, capendo le miriadi di difficoltà (burocratiche e pratiche) che bisogna superare per portarlo in scena, ma sarebbe un appuntamento che gli allettati di lungo periodo aspetterebbero con piacere.

Perché la coazione a ripetere è questa: l'assenza di qualsiasi cosa non sia salute e famiglia.

STADIO DEL NUOTO: MORIRÀ DI BUROCRAZIA?

**“Esercitano poteri da Re con l’animo degli schiavi”:
così Tacito nei suoi *Annales* definisce la degenerazione
dei primi burocrati della storia, i liberti Callisto, Narcisso e Pallante”**



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

La burocrazia in sé non è un fenomeno negativo e gli storici associano la sua comparsa nelle società al raggiungimento di un livello evolutivo correlato alla complessità dell'organizzazione sociale. Quando l'apparato burocratico viene sfruttato da funzionari che si nascondono dietro una mole di cavillose scartoffie con l'unico fine di evitare responsabilità, ecco che il termine burocrazia diventa odioso e pericoloso allo stesso tempo, capace di uccidere quel grado di civiltà ed evoluzione che tanto è costato. È quanto accade a Caserta un giorno sì è l'altro pure. È quanto accade in questi giorni con la vicenda dello Stadio del Nuoto. Un impianto sportivo che rappresenta un'eccellenza del nostro territorio che sta per essere chiuso senza un motivo reale, senza una spiegazione ufficiale, senza una parola ai cittadini. Per fortuna, una volta tanto, l'indolenzita e sonnolenta Caserta non è stata a guardare. Pochi giorni fa più di mille persone si sono riversate nelle strade del centro urlando il proprio dissenso contro l'ennesima scelta scellerata dei nostri governanti, contro l'ennesimo tentativo di far morire quanto di buono c'è nella nostra comunità.

Per comprendere quanto di paradossale sta accadendo abbiamo incontrato l'avvocato Franco Delli Paoli, legale che rappresenta le 24 associazioni che lavorano nella piscina olimpionica di via Laviano. L'avvocato ci racconta di un sopralluogo dei Vigili del Fuoco che ravvisano l'assenza di alcuni documenti che possono essere facilmente prodotti in pochi giorni per 'sanare' la mancanza burocratica, mentre non vi è alcun problema per quanto riguarda la struttura dello Stadio del Nuoto. Ci spiega come la decisione di chiudere un impianto del genere non sia stata presa dall'ente proprietario della piscina, la Provincia di Caserta, attraverso un atto amministrativo, ma si sia palesata tramite un semplice avviso emesso dall'Agis (Agenzia per la Gestione degli Impianti Sportivi) che è una società *in house* dell'ente di Corso Trieste e perciò non competente in una situazione del genere. Ci illustra come questo avviso non sia nemmeno impugnabile perché ufficialmente non esiste e come l'amministrazione



provinciale debba farsi carico di questa situazione. Ecco che torniamo alla burocrazia e alla riprovevole prassi di fuggire, grazie a questa, le responsabilità. Forse i nostri amministratori non sanno che quelle 24 associazioni sono costituite da lavoratori con relative famiglie a carico. Forse non sanno che lo Stadio del Nuoto è sin dai tempi della sua inaugurazione una delle migliori strutture nel suo genere. Forse non sanno che il nuoto, e tutti gli sport in generale, sono fondamentali per trasmettere a grandi e piccini valori sani e positivi. Forse non sanno che quella piscina non è frequentata soltanto da chi vuole farsi due vasche a fine giornata, ma anche da tantissimi bambini e ragazzi con problemi fisici e/o cognitivi che effettuano, grazie alle discipline acquatiche, una riabilitazione costante. Forse non lo sanno o forse se ne fregano. Tanto la burocrazia gli permette di nascondersi, di scaricare le responsabilità, di illudersi di avere la coscienza a posto. *“Esercitano poteri da Re con l’animo degli schiavi”*: così Tacito nei suoi *Annales* definisce la degenerazione dei primi burocrati della storia, i liberti Callisto, Narcisso e Pallante, ai quali l'imperatore Claudio aveva affidato arbitrariamente degli uffici che furono trasformati, già nel I secolo dopo Cristo, in strumenti per corrompere, intrallazzare, cospirare. Sono trascorsi quasi duemila anni, cambierà qualcosa?

I Greci le apprezzavano molto, al punto che per poterle mangiare più comodamente inventarono una speciale «forchetta»... Gli attribuivano virtù afrodisiache. Come i greci anche i Romani le consideravano prelibate e le allevavano con alimenti come foglie di lauro, vino e crusca bolliti per servirle nei banchetti dell'impero perché ritenute cibo di moda. Nel Quattrocento e nel Cinquecento le chiocciole divennero un cibo popolare, consumate come "carne di magro" e rimasero cibo "povero" fino al primo decennio dell'ottocento quando, in seguito a una carestia, riconquistarono un posto d'onore nell'alta cucina francese.

Mia nonna le cucinava con il pomodoro ed il peperoncino, dopo averle fatte spurgare un bel po'. Ricordo ancora la prima volta che me le piazzò davanti: "Mangia" disse e io che mai ho avuto problemi con il cibo, non me lo feci ripetere due volte. Fu un idillio e il ricordo di quella sensazione di scoperta e di piacere mi ha accompagnato per il resto della vita, fino ad oggi. Sto parlando, naturalmente, di lumache, chiocciole o escargot, che dir si voglia, quei deliziosi esserini dalla carne prelibata, capaci di donare attimi di estasi pura. Le più rinomate sono quelle allevate in Borgogna, nella Francia centro orientale ed il modo migliore per appagare le papille gustative è cucinarle alla bourguignonne, vale a dire lesse e poi nuovamente inserite nel loro guscio, ma sommerse in un'inspiegabilmente buona salsa al burro.

Dovete scusarmi, esistono cose che le parole non riescono a descrivere e i sapori sono una di queste. Ci si può provare, ma è sempre come tentare di raccontare un colore a qualcuno che non ha il dono della vista. Fortunatamente esistono anche qui in Italia grandi appassionati di questa pietanza e guarda caso, proprio in provincia di Caserta, a Piana di Monte Verna, tra il verde brillante delle colline del Medio Volturno, da circa dieci anni, le chiocciole - allevate con un ciclo biologico completo dall'allevamento Parco Coclè - sono le protagoniste di una cucina creativa e gustosa.

TOUS ENSEMBLE AU FESTIVAL

“ Ricordo ancora la prima volta che me le “propose”: “Mangia” disse e io che mai ho avuto problemi con il cibo, non me lo feci ripetere due volte ”



Antoine Igos

(visto dalla redazione)

antoineigos@gmail.com

Insomma, non bisogna fare neanche tanta strada per provare!

Oggi e domani (1 e 2 luglio), come avviene da diversi anni a questa parte, presso la Tenuta Altosapore di Piana di Monte Verna, tra musica dal vivo e stand enogastronomici d'eccellenza, a pranzo e a cena, si svolgerà la celebrazione di questo ancora insolito alimento. Siete tutti invitati! E se proprio non ce la farete a vincere i pregiudizi che normalmente caratterizzano il rapporto tra l'uomo ed un nuovo cibo, potrete sempre ripiegare sulle pizze fritte impastate da sapienti mani napoletane o sulle specialità che saranno presentate da tante aziende di grande valore come l'Azienda Olivicola Ragozzino/De Marco di Pontelatone, il Micro Birrifico Artigianale -MBA-, di Piana di Monte Verna, il Caseificio La Teresina, di Piana di Monte Verna, con i suoi prodotti di fattoria, lavorati a Km zero ed il Caseificio La Baronina, di Castel di Sasso, con i celebri gelati a base di latte di bufala...J'y vais et vous?



Ué, eccomi.



Scarica l'app di Messenger e cerca Alfonsino

alfonsino[®]

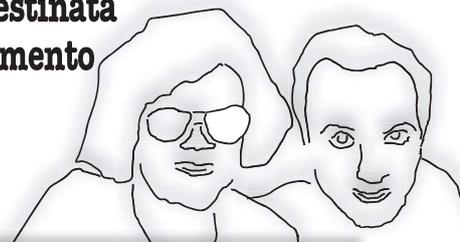


Dalla chat a casa tua, in 30 minuti.

CASERTA E IL MISTERO DELLE PECORE SUICIDE

Oh! Chiunque abbia la malsana abitudine (per via delle condizioni ambientali) di fare jogging al Parco degli Aranci, sa bene cosa significhi correre tra smog, ratti di campagna e piante selvatiche che graffiano le caviglie... È tipico di chi si affatica avere delle visioni come, ad esempio che nel cosiddetto "fosso", quello a ridosso del sottopasso per andare verso Maddaloni, attorno cui ci si esercita, possa sorgere una specie di parco pubblico, magari un lago artificiale, qualcosa in grado di attirare l'attenzione e le passeggiate delle famiglie e perché no, dei turisti... È un sogno, appunto. Nulla di tutto questo accadrà. Quell'area è già predestinata all'ennesimo insediamento di uffici e mini centri commerciali. Nessuno s'illuda. Così come altri ne sorgeranno, a poca distanza, tra via Borsellino (quasi di fronte all'Iperion) e alle spalle della nuova, sontuosa, caserma dei Vigili del Fuoco. Nell'inerzia più totale di cittadini e rappresentanze, resta solo da pregare che l'Ex Macrico... Si avete capito bene, il MACRICO, (che tutti vorremmo in dono per la cittadinanza) resti così com'è. In mano all'attuale classe dirigente ed imprenditoriale, infatti, finirebbe col trasformarsi in un parcheggio multipiano, molto probabilmente, o qualcosa di simile. Tutto questo, ovviamente, per la somma gioia di minimarket, pasticcerie, bar, enoteche, paninoteche e quant'altro in zona abbia cercato di costruirsi una posizione di lavoro ed un'offerta di qualità vecchio stampo. Ma siamo proprio certi che questa città stia guardando al futuro? Siamo proprio certi che non lo si faccia con la testa mezza girata verso gli aspetti più deteriori del progresso? In quanti sanno che abbiamo un Museo d'Arte Contemporanea proprio in centro? In quanti lo visitano (premessi che è costretto a lavorare ad orario ridotto)? La verità è che fin quando questo territorio non investirà sul verde e sulla promozione della cultura, non diventerà mai turistico. Ci stanno condannando a diventare un orrendo cementificio commerciale. Bah! Siamo pecore affette da patologiche manie suicide, poiché il miopismo sociale ci impedisce di vedere che, a breve, non avremo manco più erba per pascolare. "So' soldi", maledetti e subito. Punto. I parchi, gli impianti sportivi (che pure sarebbero in ballo come progetto ma, sic stantibus rebus, non hanno alcuna speranza di venir realizzati, stante la volontà politico-amministrativa di fare tutt'altro... E addirittura si paventa la possibilità di chiudere quelli esistenti, tipo lo Stadio del nuoto!), le iniziative di rilancio dell'intelletto e del commercio vero, quello non massificato, dove entri e cono-

“ Nulla di tutto questo accadrà. Quell'area è già predestinata all'ennesimo insediamento di uffici e mini centri commerciali. Nessuno s'illuda ”



Il Collettivo Anonimo
(visto dalla redazione)

collettivoanonimo@yahoo.com



scono il tuo nome o riconoscono la tua sagoma... Sono condannati all'estinzione. Intanto, il Corso di Caserta è ridotto ad un cimitero per trogloditi. Vettrine in decadimento causa chiusura, arredi urbani presi d'assalto e vandalizzati dai barbari, nelle sere dei week-end e balle di Salsola essiccata (i famosi cespugli rotolanti nel deserto dei film western) per il resto della settimana. E quelli, i commercianti, ancora credono che dipenda dal piano traffico e dalle fasce ZTL. Siamo alla frutta... Quella della grande distribuzione, che trovi sui banchi frigo al supermercato e ti servi da solo. La misura della nostra rovina, se ci pensate, è l'attitudine che abbiamo sviluppato a pesarci, imbustarci ed etichettarci gli ortaggi. Questo non è sviluppo. Questo è il volto più becero di un affarismo che, se insiste dove c'è anche altro, può pure andar bene, ma quando s'implementa in un posto dove non esiste alternativa, rischia solo di radere a zero un'economia ed intere famiglie di lavoratori, a vantaggio di poche grandi catene. Spiace doverlo dire, ma la sensazione è che le comodità e il disimpegno stiano lentamente trasformando il "contratto sociale" in un "patto col diavolo".

STAGIONE CHE VIENI, STAGIONE CHE VAI

**“ Un nuovo cammino, una nuova meta che neanche si conosce.
Con la promessa che ogni giorno sarà come il primo ”**

“ Viandante, non esiste il cammino,
il cammino si fa camminando ”

Antonio Machado

L'ottava stagione del Teatro Civico 14, la prima all'interno di Spazio X, il nuovo hub creativo di Caserta, è stata una stagione fatta di incontri e di relazioni, alla ricerca di un confronto costante, con un'attenzione particolare alla crescita nostra e del nostro pubblico.

La sezione incontri ha visto appuntamenti mensili nel cartellone 2016/2017. Roberto Latini, Valerio Malorni, Aida Talliente, Licia Lanera, Saverio La Ruina, Lino Musella, Tonino Taiuti, Enrico Ianniello, Tony Laudadio, Andrea Renzi e Luciano Saltarelli, protagonisti della scena nazionale ed internazionale, sono stati accolti dal pubblico sempre più numeroso del teatro. Ma l'innovazione della stagione c'è stata con Relazioni, ovvero un progetto che ha messo insieme spettacoli di compagnie teatrali con le quali Teatro Civico 14 ha un lungo e duraturo rapporto. Una rete invisibile di connessioni in grado di suscitare sempre nuovi interessi umani e artistici. Daniele Timpano, Valentina Carbonara, Fabiana Fazio, Mario Gelardi, Peppe Fonzo, Orazio De Rosa e tutti gli altri che hanno fatto parte di questa

sezione, sono grandi amici che da anni sostengono il lavoro del TC14 con passione e professionalità. A Natale invece, un doppio appuntamento dedicato alle famiglie con la produzione di teatro per ragazzi della compagnia di casa, Cenerè, e lo spettacolo di Teatro nel Baule, ha accompagnato grandi e piccoli in un viaggio nel mondo delle fiabe. Grande varietà c'è stata con gli eventi, serate da musica a performance artistiche, cinema e mostre, tra cui l'ensemble dei I Virtuosi di San Martino e la conferma dell'evento musicale Inside the project, la rassegna Nomi Cose Teatri.

E adesso siamo pronti, come ogni anno, a rimetterci in viaggio. Neanche il tempo di poggiare lo zaino sul pavimento che si riparte. Stiamo lavorando alla nona stagione teatrale del Teatro Civico 14. Un nuovo cammino, una nuova meta che neanche si conosce. Con la promessa che ogni giorno sarà come il primo, proveremo a dare vita a storie ancora più belle. Sentiamo un peso importante sulle nostre spalle, una responsabilità: essere sempre all'altezza dei nostri sogni. Lo dobbiamo ai nostri collaboratori, che ogni giorno spendono anima e sudore per essere al passo coi nostri tempi. Lo dobbiamo al nostro pubblico, che, fedelissimo, in otto anni è cresciuto con noi, e ci sprona a fare sempre meglio e sostiene con passione ogni nostro passo. E allora avanti, pronti a partire nuovamente, pronti a raggiungere la prossima tappa di questo nostro viaggio.

Ilaria Delli Paoli

**1372 visualizzazioni, 1625 like,
nessun soccorso.**

concept: Emanuela Bazzano - foto: Stefano Caidone

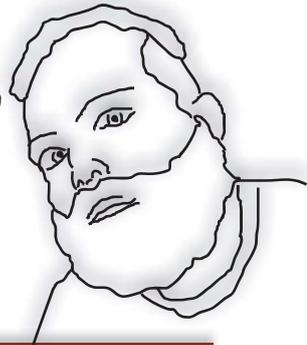
AGENZIA MATTEI
www.matteicaserta.gov.it

IODICE, UN CASERTANO AL LAVORO COL FENOMENO LE CLOS

Continua l'avventura nel nuoto mondiale del fisioterapista casertano Enzo Iodice. Reduce dal ritiro ad Antalya e la partecipazione al Sette Colli, si avvicinano gli importanti appuntamenti stagionali. Queste le parole dello stesso Iodice: *“È stata un'esperienza a dir poco meravigliosa, trattare tutti questi atleti di caratura mondiale, è per me motivo di grossissimo vanto ed orgoglio. L'Energy Standard Elite Team, ovvero i migliori atleti del team russo/ucraino che seguo come fisioterapista e posturologo, ha sede ad Antalya e precisamente al Gloria Sports Arena e fa capo al magnate russo Kostantin Grigorishin che grazie alla sua grande passione ha investito importanti risorse per allestire quella che è attualmente la squadra internazionale più forte al mondo. Ad essi si sono aggiunti “ospiti” celebri che hanno raggiunto il nostro team qui in Turchia per completare la loro preparazione per i prossimi mondiali di Budapest di fine luglio. In passato, ho avuto modo di seguire campioni del calibro di Cavic, Korotyshkin, Dunford, Fratus, Govorov, Tsurkin e molti altri ma così tanti campioni, allo stesso tempo, non mi era mai capitato di seguire. Ora seguo in primis il fenomeno sudafricano Chad Le Clos, allenato da Andrea Di Nino e col quale svolgo un lavoro “one to one” facendo parte oltre che dell'ES Elite Team anche del suo personal staff insieme al coach Andrea Di Nino, al quale va tutto il mio riconoscimento, al vice allenatore australiano Bobby Hurley e ai 2 preparatori fisici italiani Silvio Barnaba (Sidigas Scandone*

Avellino) e Marco Cosso (preparatore Energy Standard Elite Team). Siamo reduci del Trofeo Settecolli svoltosi lo scorso week end al Foro Italico in Roma, dove Chad ha conquistato un oro sui 100 farfalla ed un argento sui 200 con tempi che fanno ben sperare per una medaglia ai prossimi Mondiali di Budapest. Oltre a colui che spodestò Phelps a Londra'12 sui 200 farfalla, in Energy Standard seguo anche il suo connazionale Cameron Van Der Burgh, gli svedesi Sarah Sjostrom e Simon Sjodin, la canadese Mary Harvey, i russi Evgeny Rylov, Klement Kolesnikov e Aleksei Brianskii, gli inglesi Ben Proud, Giorgia Davies e Rachael Kelly, gli ucraini Daryna Zevina, Sergiy Frolov, Andrey Khloptsov, Sergii Shevtsov e Misha Roman-

“Quando intrapresi la strada della fisioterapia sportiva e mossi i primi passi con la mia amata Juvecaserta, ricordo bene l'emozione che provai nel cominciare a trattare i vari campioni ”



Camillo Anzoini
(visto dalla redazione)

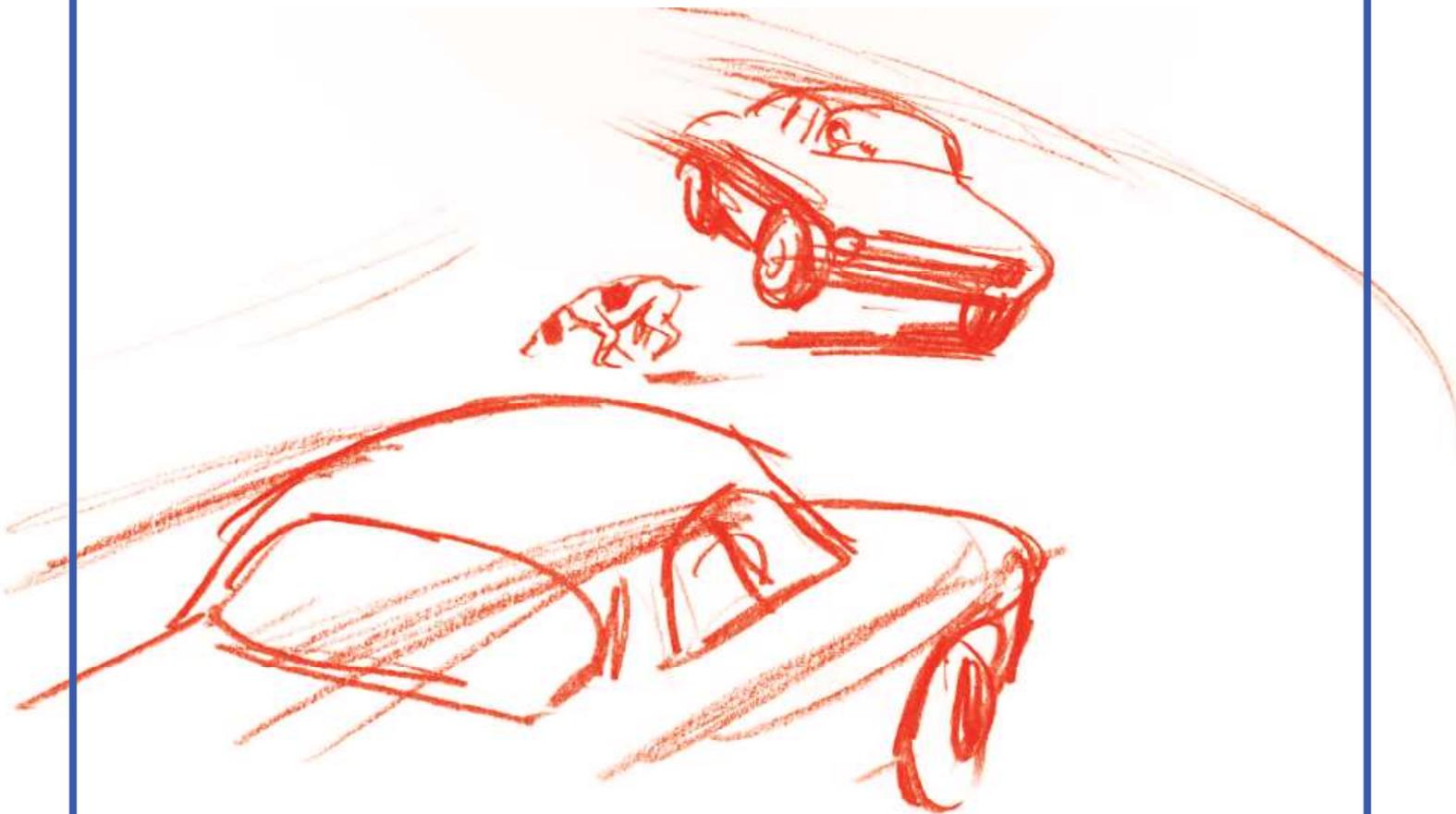
momoche@libero.it



chuk e tanti altri. Più di 30 medaglie olimpiche e diversi record del mondo nelle ultime 2 edizioni olimpiche. Un'esperienza straordinaria che mi permette di crescere professionalmente in una location High Level dove non manca nulla. In terra turca abbiamo oltre a due piscine scoperte (una da 50 ed una da 25), una piscina coperta da 50 tutte con piastre Omega per rilevamenti cronometrici e blocchi di partenza olimpici, diverse palestre super attrezzate Tecnogym, Ice bath, Icelab, piscina per idrokinesi, piscina per lavori contro resistenza, laboratorio di analisi in acqua e a secco, laboratorio di analisi posturali computerizzate, macchinari isocinetici, sauna... Insomma, tutto ciò che uno staff professionistico possa desiderare per una pre-

parazione Top Level. Quando intrapresi la strada della fisioterapia sportiva e mossi i primi passi con la mia amata Juvecaserta, ricordo bene l'emozione che provai quando iniziai a trattare i vari campioni Colson, Powell, Childress, Di Bella, Frosini e tutti gli altri, pensavo davvero di aver raggiunto il top... Ora mi sembra di vivere un sogno, sono passato dal bordocampo al bordovasca e spero davvero che tutti questi sacrifici e soprattutto intendo la svariate volte che sono costretto a separarmi dalla mia famiglia, possano tramutarsi in medaglie e successi. Una cosa è certa, Caserta mi è nel cuore e non c'è un atleta che non m'abbia promesso di venire a trovarmi e visitare la nostra città e la nostra famosa Reggia. Ho già in bagaglio una promessa di Chad”.

UN ANIMALE TI SALVA LA VITA



Abbandonare il tuo compagno fedele è un atto di crudeltà.
L'abbandono ne causerà la morte certa.
Un animale abbandonato perde i propri punti di riferimento
e può essere causa di incidenti stradali mortali.
In questi incidenti potrebbero perdere la vita anche tuoi cari.
Pensaci.

Rivolgiti alle pensioni per animali presenti sul territorio,
un piccolo sacrificio economico può salvare tante vite.



Automobile Club Caserta